

48 «IO SONO LA PORTA DELLE PECORE»

“Ascoltano la mia voce e mi seguono”

Il capitolo 10 di Giovanni (10,1-41) si apre con due temi che si arricchiscono a vicenda: «*Io sono la porta delle pecore*» (Gv 10,1-10) ed è il testo che ora leggiamo; e: «*Io sono il Buon Pastore*» (10,11-22) apparentato al precedente, ma che leggeremo la prossima volta.

Dividiamo il nostro brano in tre momenti: 1. La parabola (10,1-5); 2. Parabola che non fu capita (10,6); 3. «Io son la porta» (10,7-10).

1. **La similitudine.** Si suppone un grande recinto (*aulé*), in concreto un caravanserraglio beduino, fatto con alta muratura, con una sola porta di entrata-uscita e l'annessa abitazione per il custode. Verso il tramonto i vari pastori di gregge della zona, per motivi di sicurezza e di protezione del bestiame, vi portano dentro le loro pecore. Quindi, di sera, si ha i poetici spettacoli di pastori che entrano nel recinto seguiti dal loro gregge. Al mattino si ripete la scena in modo inverso: ogni pastore lancia un grido caratteristico per richiamare le sue pecore e incomincia uscire seguito dal suo genere per andare in nuovi pascoli.

A queste scene bucoliche si contrappone l'attività del ladro e del brigante: scavalcano il muro del recinto e cercano di fare man bassa di quanto a loro riesce.

C'è il guardiano che agisce come custode che apre e chiude l'entrata, ben conosciuto da tutto il gregge.

Ecco ora il testo. «*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.*

²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.

⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei» (Gv 10,1-5).

Il pastore delle pecore fa uscire le pecore, «*cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce*». Noi, alla luce della nostra fede, intendiamo quasi per istinto spirituale che il testo vuole parlare di Gesù, che già ci ha detto: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (8,12) e che ripeterà: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (14, 6) pensiamo a Gesù stesso che «*cammina davanti*» e ai Dodici che lo seguono e con le folle che lo ascoltano.

2. **Similitudine che non fu capita.** - «*Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro*» (Gv 10,6).

La parola *paroimía*, tradotta qui con «*similitudine*», abitualmente significa “proverbio”, per esempio *paroimía* è: «*Il cane è tornato al suo vomito*» (2Pt 2,22). Gv usa il termine tre altre volte (16,25bis.29) per qualificare un messaggio formulato in modo velato rispetto al parlare chiaro e distinto: «*Queste cose ve le ho dette in modo velato (en paroimíais), ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato (en paroimíais) e apertamente (parresía) vi parlerò del Padre*» (16,25). Il parlare apertamente, con coraggio, si realizzerà nel tempo della Chiesa; e ancora: «*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità*» (16,13).

Ma rimanendo nel tempo di Gesù durante il suo annuncio ci chiediamo: chi furono quelli che non credettero? Viene da pensare ai farisei che tanto si adoperarono per non acco-

gliere il miracolo del cieco ritornato vedente mediante il miracolo e che da Gesù ebbero parole forte biasimo (9, 39-41). Ma il nostro brano si lega al Vangelo che segue e non a quello precedente. C'è forse da sottolineare che, oggettivamente, certi messaggi di Gesù dovevano risultare difficili ai destinatari immediati nell'ascolto.

3. **L'affermazione: «Io sono la porta delle pecore»** «⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: in verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,7-10).

Gesù aveva usato all'inizio la parola «porta in senso fisico dell'accesso all'ovile (10,1.2); ora la riprende e la usa in senso figurato come avviene spesso nei Vangeli (Mc 6,34; 14,27; Mt 9,36; 17,12-13, 25,31; e cc.). Nel nostro testo Gesù è «la porta» perché con l'incarnazione e la passione redentrice ci tiene la porta del cielo sempre aperta: «Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù...» (Ap 4,1), vieni nella dimora del Padre e dell'Agnello immolato. Gesù ci fa “utilizzare” la porta del suo sacrificio cruento perché abbiamo a partecipare della sua beatitudine divina: Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo» (Gv 17,24).

I versetti 9-10. - «Io sono la porta»: in modo assoluto e totale. La porta è la parte più strutturata e vigilata dell'edificio che controlla e garantisce le entrate. - «se uno entra attraverso di me, sarà salvato», si entra attraverso di Lui mediante la sua morte redentrice,, - «entrerà e uscirà e troverà pascolo». Il rimando all'Eucaristia è ovvio (Gv 6,61-58).

.Viene oltrepassata solo «attraverso di me», con la mia grazia.- «sarà salvato» per mezzo di me (3,17). Questa salvezza totale consiste nel fatto che – come abbiamo visto - «io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (6.44.54). Inoltre, aggiungiamo che a questa escatologia tradizionale Gv ne ha un'altra, chiamiamola “presenziale”; chi crede possiede la vita eterna anche durante la sua vita terrena e che (quasi) si fonde con quella dell'eternità beata: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (11,25-26). - «entrerà e uscirà e troverà pascolo», E' la vita divina del credente presentata con le immagini prese dal Salmo 23: «Su pascoli erbosi mi fa riposare » (Sal 23,2), con il rimando all'Eucaristia è ovvio (Gv 6,61-58).

A differenza del «ladro», Gesù redentore è la porta del cielo che ci dà la possibilità di essere partecipi della sua presenza e gloria nel cielo. che d«io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Conclusione. «Entrerà e uscirà e troverà pascolo». Intendiamo; leggerà e rileggerà la Parola di Dio per interiorizzarla e portarla nell'agire: è la *ruminatio*, il ruminare e masticare la Parola di Dio. In modo gentile e accattivante il Beato Contardo Ferrini dice che è “la festa dei santi pensieri”.

P. Giuseppe Crocetti sss